



Il messaggio è stato dato ma ci voleva più coraggio.

Si è svolta a Roma il 22 maggio u.s., nella Sala del Carroccio del Campidoglio, la presentazione del Manifesto AGE sui principali temi riguardanti gli anziani e i loro diritti, in vista delle elezioni europee. L'iniziativa è riuscita per la numerosa partecipazione di pensionati e anziani richiamati dalle organizzazioni e associazioni aderenti ad AGE PLATFORME EUROPE – COORDINAMENTO AGE ITALIA.

Purtroppo non è intervenuto nessun rappresentante della carta stampata e dei media dell'informazione – ad esclusione del moderatore della conferenza stampa, il direttore de *La Notizia* Gaetano Pedullà, che ha pubblicato un articolo.

Così come, l'iniziativa non ha avuto il meritato riscontro nella partecipazione dei rappresentanti del mondo politico e dei partiti, che hanno disertato l'iniziativa ad esclusione di Roberta Angelilli, già europarlamentare e candidata per Fratelli d'Italia.

All'iniziativa è intervenuta Simona Montagnino, del Dipartimento per le politiche della famiglia presso la Presidenza, esponendo una breve informativa sul progetto di coordinamento nazionale delle politiche e degli interventi di invecchiamento attivo.

La relazione della coordinatrice di AGE ITALIA, Maria Ruffino Aprile, ha illustrato le cinque principali tematiche presenti nel Manifesto, invitando i futuri eurodeputati ad operare sulle stesse nell'interesse delle persone anziane.

Nella relazione e nel Manifesto, pur evocando obiettivi e misure indiscutibilmente di grande rilevanza, traspare ancora una volta una certa genericità che condiziona pesantemente la stessa attuabilità delle misure.

Una genericità, già rilevata dal SAPENS-OrSA, e presente tra le Organizzazioni aderenti ad Age Platform Europe, che esclude ogni riferimento ad una critica del decennio di *austerità* subito dalle politiche restrittive della comunità europea applicate dai governi italiani dal 2011 a oggi.

Eppure sono sotto gli occhi di tutti le conseguenze delle controriforme delle pensioni e del mercato del lavoro, sollecitate dai vincoli europei in questi anni che impediscono di contrastare la grave crisi economica che attanaglia da oltre un decennio il nostro Paese.

È mancato il coraggio di inviare un forte segnale per una svolta nella politica economica e sociale europea che sta penalizzando e impoverendo la stragrande maggioranza della popolazione del continente.

Coraggio che invece il SAPENS-OrSA ha dimostrato nel predisporre e poi inviare a Brussel un proprio documento per l'iniziativa AGE Platform "Barometer" che espone un'analisi concreta e reale della preoccupante situazione italiana, unico documento preso a riferimento da parte di AGE Platform nel rappresentare "il barometro" della situazione delle pensioni e dei pensionati italiani.

Il SAPENS continuerà la sua battaglia nella tutela dei Pensionati e per la buona e piena occupazione convinto che sia un obiettivo fondamentale per cementare il vincolo di solidarietà intergenerazionale tra giovani e anziani e permettere l'esistenza reale dei sistemi di welfare.

Un reddito da pensione minimo in Europa

Arriva il manifesto di Age Platform Italia e associazioni produttive

di CAROLA OLMI

Ci sono il reddito minimo pensionistico, la quantificazione economica del volontariato, azioni per favorire l'accesso ai mezzi di comunicazione digitali e molto altro ancora nel manifesto presentato da Age Platform Europe, la più grande rete europea di organizzazioni di persone con più di 50 anni, e che messe insieme contano più di 40 milioni di associati. Un network che ha in Age Platform Italia una delle diramazioni più attive, anche grazie al contributo delle numerose sigle che vi aderiscono, e che ieri ha presentato in Campidoglio il pacchetto di proposte da affidare agli eletti nel prossimo Parlamento europeo. Iniziative che vanno oltre le rivendicazioni di una specifica fascia generazionale, e anzi puntano a disinnescare il pericolo di conflitti tra categorie fragili e

di genere, come sono gli anziani ma anche i giovani disoccupati. "Siamo di fronte a una delle più grandi sfide che la politica ha davanti - ha detto la coordinatrice di Age Platform Italia, **Maria Ruffino Aprile** - e per questo il manifesto è stato proposto a tutte le forze politiche, e sarà ulteriormente condiviso in autunno con gli eletti a Bruxelles".

LE SFIDE

Cinque i nodi fondamentali dell'iniziativa, che passano dall'adozione di azioni per: 1) la lotta ad ogni discriminazione basata sull'età, 2) il diritto degli anziani ad una dignitosa protezione sociale e pensionistica, 3) la diffusione dell'apprendimento lungo l'arco della vita per

favorire il loro apporto qualificato al progresso della vita sociale e democratica, 4) l'accesso gratuito ai beni comuni (istruzione, acqua, ecc.) e ai servizi, 5) lo sviluppo

di iniziative programmatiche per l'invecchiamento attivo, valorizzazione del patrimonio culturale e professionale degli anziani. Unico candidato intervenuto, nonostante l'invito esteso a tutti i partiti, è stata l'ex vicepresidente del Parlamento Ue, **Roberta Angelilli** (Fdl), che ha posto l'attenzione sull'utilizzo del gigantesco bilancio comunitario anche per sostenere le priorità degli anziani. I consiglieri di Age Platform Italia, **Giorgio Grezzi** e **Camilo Zuluaga**, hanno insistito sulla ricostituzione di un inter-gruppo del Parlamento Ue sull'invecchiamento attivo e la solidarietà tra generazioni, presente nelle passate legislature ma non nell'ultima. Alla piattaforma italiana aderiscono: 50&Più enasarco, Anpecomit, Anziani e non so, Associazione Lavoro Over 40, Anap Confartigianato, Ancescao, Anpa confagricoltura, Cia Pensionati, Atdal over40, Cna Pensionati, Fap Acli, Fap Credito, Federpensionati Collettivi, Over 50 della Confeuro, S.a.pens. Ors.a., Solimai, Unire e il Cupla.

L'iniziativa

Si muove la più grande rete di organizzazioni in Europa che rappresenta 40 milioni di persone



AGE Barometer

Situazione generale

- In quale ambito la vostra organizzazione è attualmente impegnata per quanto riguarda le persone anziane?

Il sindacato SAPENS è da anni impegnato nella tutela dei pensionati in tutto l'ampio spettro di diritti di cui sono titolari dall'entità della prestazione pensionistica, alla perequazione delle pensioni all'inflazione, alle politiche di tutela dei pensionati e dei lavoratori anziani. Il SAPENS considera la tutela del pensionato come inscindibile dalla tutela del lavoratore ed è pertanto impegnato nella difesa dei diritti del lavoro dipendente ed autonomo e dello Stato sociale in tutte le sue declinazioni.

- In quale ambito la vostra organizzazione richiede un'azione politica per quanto riguarda le persone anziane?

L'ambito di azione più diretta è la difesa dei diritti dei pensionati, dell'importo delle pensioni e di una legislazione pensionistica a tutela dei pensionati attuali e degli attuali lavoratori che saranno i pensionati del futuro.

Quest'anno la nostra ricerca riguarderà i seguenti ambiti:

1. Parità di genere

- La disparità di genere è un problema nel vostro paese? È affrontato adeguatamente? Se non lo è, cosa si potrebbe fare?

La disparità di genere rappresenta senza dubbio un problema rilevante in Italia legato solo in parte a fattori culturali. In larga parte infatti la questione è riconducibile a fattori economici dovuti alla scarsa tutela della donna lavoratrice in relazione alla maternità e ad una totale assenza di tutela della paternità. In sostanza ad un imprenditore, ancora oggi, conviene assumere un uomo e non una donna ed è portato a relegare le donne a ruoli di minor protagonismo. Non solo e non tanto per pregiudizio culturale, quanto per mero calcolo economico. Tali circostanze creano oggettivi squilibri di genere, conducono ad una cristallizzazione dei ruoli anche contro la volontà dei singoli individui obbligando le donne a dover optare tra carriera e famiglia e obbligando gli uomini a dover scegliere carriere che non tutelano in alcun modo il loro ruolo di padri. Questo schema, ben oltre e ben al di là del tradizionale stereotipo del sessismo di genere, tende a riprodurre ruoli economici rigidi, assenza di tutela della cura familiare materna e paterna non contribuendo peraltro all'auspicabile rilancio della natalità.

- Quali sono gli ambiti più importanti nei quali la disparità di genere seguita ad esistere?

Senza dubbio l'ambito lavorativo. L'assenza di chiare tutele della donna lavoratrice infatti, i licenziamenti illegittimi delle donne ritenute prossime alla scelta di mettere al mondo figli, la mancata assunzione di donne in età fertile o il mancato avvio di carriere ascendenti bloccate dai periodi di maternità, sono tutti elementi di oggettiva discriminazione della donna sul mercato del lavoro resi possibile da una legislazione debole. A ciò, come già scritto, si aggiunge la totale assenza di tutela della paternità che in Italia risulta del tutto disattesa con soli 2 giorni di riposo garantiti ai padri dopo la nascita del figlio, a certificare, in termini economici, un ancora più marcata differenza nella convenienza tra l'assunzione di un uomo o una donna in età fertile.

- Come la parità di genere è integrata nel sistema pensionistico?

Non vi sono particolari misure di integrazione del tema della parità di genere nel sistema pensionistico. Storicamente si è provveduto a fissare un'età più bassa per l'accesso alla pensione di vecchiaia per la donna, elemento in verità non necessariamente giustificato e non necessariamente utile per rompere le disparità di genere nell'universo della terza età. Dal 2010 l'età pensionistica è stata equiparata tra i generi nel pubblico impiego ed a regime nei prossimi anni si arriverà ad una totale equiparazione anche nel settore privato. Ciò potrebbe favorire indirettamente l'inserimento della donna nel mercato del lavoro disincentivando il lavoro domestico e arginando anche culturalmente la divisione tradizionale dei ruoli familiari tra i generi maschile e femminile.

- Esiste una strategia nazionale che riguardi la parità di genere? Include la parità di genere anche in età avanzata?

Esistono vari programmi finalizzati alle pari opportunità di genere implementati negli ultimi anni. Da ultimo, nell'ambito della vita politica e istituzionale, il ricorso alle cosiddette quote rosa, provvedimento non necessariamente condivisibile in quanto distorsivo della vera parità di genere come esito spontaneo delle relazioni sociali. Esistono poi programmi nell'ambito del mondo del lavoro finalizzati all'inclusione della donna lavoratrice, spesso di livello aziendale, settoriale o regionale. Non esistono invece programmi specifici per la parità di genere in età avanzata.

2. Sostegno per trovare un impiego

- Sono in atto politiche specifiche in favore dei lavoratori anziani (assistenza mirata, incentivi fiscali per i datori di lavoro...)?

Esistono e sono esistiti negli ultimi anni vari programmi indirettamente tesi alla tutela del lavoratore anziano. In primo luogo i prepensionamenti finanziati dal concorso di risorse pubbliche e aziendali; in secondo luogo la previsione di anticipo di pensione per i lavori usuranti che dopo una determinata età vengono ritenuti pericolosi per il lavoratore o caratterizzati da basse prestazioni. Inoltre a partire dal 2004 è stata stabilita la possibilità di cumulare, entro determinati limiti, redditi da pensione e redditi da lavoro per facilitare il ricorso a forme di lavoro a tempo parziale da parte del lavoratore anziano che ha già acquisito il diritto alla pensione. Allo stesso tempo, purtroppo, il problema della ricerca del lavoro da parte del lavoratore anziano che lo ha perso per vari motivi è estremamente serio e riguarda una platea di disoccupati anziani e di lungo periodo sempre più ampia. E' altresì rilevante il problema dell'invecchiamento attivo e in salute che viene erroneamente visto come un mero problema di età pensionabile sulla base dell'idea errata e pericolosa per cui un aumento della vita media debba tradursi in aumento degli anni di lavoro. Spesso e volentieri, purtroppo, per invecchiamento attivo si suole intendere allungamento dell'età pensionabile anche oltre i limiti del ragionevole, anziché, come sarebbe invece giusto, accompagnamento graduale del lavoratore anziano verso forme di lavoro accessorie, servizi socialmente utili da attuare anche dopo il momento della ricezione della prima pensione. E' di pochissimi giorni, invece, fa la notizia dell'approvazione della pensione di cittadinanza nell'ambito delle Legge di bilancio, un assegno di 780 euro che va ad aumentare di circa 200 -300 euro le vecchie pensioni minimi e assegni sociali. Se da un lato questo provvedimento può essere salutato come positivo perché integra pensioni minime del tutto insufficienti a garantire persino la sopravvivenza in condizioni dignitose; dall'altro lato occorre rimarcare i rischi di un'impostazione meramente assistenzialistica in assenza di una visione di insieme volta a combattere in modo serio e definitivo la piaga della disoccupazione di massa. Allo stato attuale, peraltro, la grave carenza del sistema pensionistico, riformato più volte in senso restrittivo nel corso degli anni, si ripercuote sui pensionati con pensioni attese bassissime. Si arriverebbe ora al paradosso, non semplice da giustificare, di pensioni basate sul calcolo contributivo di pari importo ad assegni meramente assistenziali. Si auspica in tal senso una rivalutazione del lato previdenziale del sistema pensionistico per valorizzare in modo più equo i contributi versati dai lavoratori e, a monte, garantendo salari più elevati e carriere più stabili.

- Come agite per rendere efficaci queste politiche? In mancanza di un programma specifico, qual è la situazione degli anziani in cerca di lavoro e/o i disoccupati di lungo periodo nel vostro paese?

Come accennato poc'anzi la situazione degli anziani in cerca di lavoro e dei disoccupati anziani è molto grave. Con la crisi economica del 2007-8 la perdita massiccia di posti di lavoro è stata spesso scaricata su politiche di prepensionamento finanziate dall'INPS e-o dalle aziende. In molti altri casi, purtroppo maggioritari, il lavoratore anziano si è trovato in uno stato di disoccupazione con serie difficoltà nel trovare un nuovo impiego entrando così in una situazione di disoccupazione di lunga durata di difficile soluzione a causa della difficoltà di reinserimento nel mercato del lavoro. L'assenza di politiche attive di reinserimento e la perdurante crisi economica scarica sia sui giovani sia sui lavoratori anziani le drammatiche conseguenze di una disoccupazione cronica. L'assenza di programmi specifici di reinserimento nel mercato del lavoro ha prodotto situazioni molto frammentate a seconda del settore produttivo o degli accordi sindacali aziendali. In alcuni casi, minoritari, vi sono stati accordi per la formazione del lavoratore anziano, ma si tratta di casi isolati. Occorre in tal senso rilanciare a livello macroeconomico politiche della piena occupazione e a livello microeconomico politiche di formazione attive a favore della riqualificazione dei lavoratori inclusi i lavoratori più anziani.

- Esiste una politica che promuova il lavoro autonomo per i lavoratori anziani? Come agite in questo caso?

Non esistono in Italia specifici programmi orientati a questo tipo di scelta. E' però esperienza piuttosto diffusa il lavoro autonomo del lavoratore anziano e del lavoratore già pensionato a sopperire la mancanza di un reddito da pensione minimo sufficiente per vivere degnamente. Spesso si tratta di lavori informali non sempre regolari. La sfida in questo ambito è quella di far emergere le attività autonome e allo stesso tempo, come scritto precedentemente, restituire dignità e consistenza alle pensioni contributive.

- Nel vostro paese una persona anziana per trovare lavoro affronta degli ostacoli? Specificare quali.

Il problema della ricerca del lavoro da parte del lavoratore anziano è uno dei problemi più gravi del mercato del lavoro odierno. L'Italia è uno dei paesi a più alto tasso di lavoratori della fascia 50-65 che rappresenta circa il 35% della manodopera complessiva impiegato su valori ben superiori a

quelli di molti altri paesi europei. In tempi di disoccupazione di massa questo significa che una quota consistente di lavoratori anziani si trova nello stato di disoccupazione di breve o di lungo periodo

Gli ostacoli per la ricerca di un nuovo impiego sono numerosi e in molti settori persino insormontabili. In molte aziende private infatti, specie nel mondo della consulenza, dei servizi tecnologici, informatici e-o nell'industria ad alto tasso di innovazione, vi è una ricerca preponderante di lavoratori giovani e una scarsissima propensione all'assunzione di lavoratori in età matura o anziani. Ciò rappresenta un ostacolo assai impervio per il riassorbimento di manodopera matura o anziana che ha perduto il lavoro in un'età compresa tra i 45 e i 55-60 anni. Questa tendenza ha favorito politiche di pre-pensionamento nel corso degli anni in luogo di più attive politiche di reinserimento nel mercato del lavoro.

3. Luoghi di lavoro a misura di anziano

- Quali azioni politiche sono attuate per combattere l'invecchiamento nel mercato del lavoro?

Si sono avute campagne finalizzate a ridurre i potenziali impatti negativi dell'invecchiamento sui luoghi di lavoro. L'istituto nazionale assicurazione sugli infortuni del lavoro (INAIL) ha dato luogo ad un decalogo di buone pratiche da attuare per la sicurezza sui luoghi di lavoro per i lavoratori ultra-cinquantenni

- Sensibilizzazione e coinvolgimento del personale sulla tematica dell'età;
 - Predisposizione delle postazioni di lavoro secondo principi ergonomici adatti ai lavoratori anziani;
 - Miglioramento dell'ambiente, delle attrezzature e dei metodi di lavoro;
 - Sorveglianza sanitaria focalizzata ed incremento della periodicità delle visite;
 - Assegnare i lavoratori ultracinquantenni a mansioni, che prevedono minor sforzo fisico, come ad esempio: supervisione, formazione e tutoraggio dei nuovi assunti;
 - Modifiche dell'orario di lavoro;
 - Incremento dell'informazione e della formazione.
-
- Ci sono programmi in atto affinché i datori di lavoro conformino i luoghi di lavoro ai bisogni degli impiegati di età avanzata?

Salvo pratiche aziendali di nicchia non esistono programmi di ampio respiro diretti alla platea dei lavoratori anziani. Al contrario esiste una vasta gamma di studi e di campagne di sensibilizzazione, vedasi tra le ultime la campagna europea "Ambienti di lavoro sani e sicuri 2016-2017" incentrata su quattro obiettivi principali:

1-promuovere il lavoro sostenibile e l' invecchiamento in buona salute fin dall'inizio della vita lavorativa;

2-prevenire i problemi di salute nel corso dell'intera vita lavorativa;

3-offrire ai datori di lavoro e ai lavoratori modalità per gestire la sicurezza e la salute sul lavoro nel contesto di una forza lavoro che invecchia;

4-incoraggiare lo scambio d'informazioni e buone prassi.

Nella prassi dei rapporti di lavoro la campagna non ha avuto riscontro immediato in nove buone pratiche generalizzate.

- Quanto è efficace, dal punto di vista dei lavoratori anziani, l'ambito riguardante salute e sicurezza? È idoneo per le lavoratrici anziane?

La sicurezza sul lavoro, purtroppo, è ancora in Italia un problema terribilmente attuale indipendentemente dalla fascia di età dei lavoratori. Per alcuni tipi di rischi fisici e psicologici l'età tende a peggiorare la situazione ed al momento non si registrano buone pratiche attuate nei tempi più recenti allo scopo di favorire la sicurezza sui luoghi di lavoro per il lavoratore più anziano.

- Esistono programmi specifici che incoraggino e favoriscano corsi di formazione al lavoro?

Malgrado i numerosi studi sul campo effettuati nel corso degli ultimi 10-15 anni che dimostrano la necessità di corsi di formazione a favore dei lavoratori anziani, manca attualmente un quadro legislativo che ne favorisca l'adozione sistematica. Questo produce, dentro i luoghi di lavoro, uno sfilacciamento dell'unità intergenerazionale e persino una difficoltà comunicativa tra generazioni. Il grado di familiarità con le innovazioni tecnologiche, in tempi di rapido progresso tecnico in campi come le telecomunicazioni, creano una frattura tra lavoratori giovani e anziani. Basti pensare a riprova di ciò che solo il 20% dei lavoratori oltre i 64 anni è un utente internet a fronte del 91% dei lavoratori della fascia di età 20-35

4. Equilibrio tra vita e lavoro

- Come sono supportati dalla legislazione sul lavoro coloro che prestano assistenza privata (congedi, flessibilità ecc.)?

In Italia esistono leggi che tutelano i lavoratori che hanno necessità di effettuare assistenza a domicilio o presso strutture ospedaliere a favore di un parente fino al secondo grado. In particolare si può disporre di tre giorni annui di permesso pienamente retribuiti in caso di parente ricoverato in ospedale o clinica o affetto da grave infermità. I tre giorni, inoltre, possono essere distribuiti in modo flessibile su un numero maggiore di giorni computando 24 ore lavorative da attribuire ad un numero variabile di giornate, ad esempio per ridurre opportunamente l'orario di lavoro e consentire al soggetto assistente di godere di orari ridotti per un periodo.

In presenza di familiari stretti disabili (coniuge, figlio), inoltre, è possibile usufruire di congedi biennali retribuiti (due anni nell'arco della vita lavorativa). Esiste anche la possibilità di congedi biennali non retribuiti da distribuire sulla vita lavorativa per l'assistenza a familiari affetti da gravi malattie.

- I servizi di assistenza sono consoni a promuovere il lavoro dei familiari delle persone che hanno bisogno di cura ed assistenza (donne in particolare)?

Si tratta di un punto dolente e del tutto irrisolto. Il sistema sanitario nazionale prevede infatti forme di assistenza domiciliare per disabili e anziani, ma si tratta di servizi temporanei a durata limitata nell'arco della giornata che non consentono in alcun modo una proficua organizzazione della vita lavorativa da parte dei familiari del malato. Questo porta la stragrande maggioranza della famiglie a dover provvedere da sé all'assistenza o tramite il ricorso all'assistenza familiare diretta o tramite il costoso ricorso ad assistenza privata (badanti, assistenti etc).

La mancanza di un'assistenza pubblica adeguata ha forti ripercussioni sul mondo del lavoro coinvolgendo spesso un numero elevato di familiari del soggetto bisognoso.

5. Lotta contro la povertà, l'esclusione, l'isolamento sociale e la solitudine.

- Nel vostro paese qual è la caratteristica della povertà della popolazione anziana (povertà rurale, i più anziani, diseguaglianze di genere, minoranze

etniche, persone con disabilità, isolamento, privazione materiale vs povertà relativa)?

La povertà in Italia è tragicamente in continua crescita da diversi anni. La crisi economica ha spinto sotto la soglia di povertà, universalmente riconosciuta come tale, una vasta gamma di persone che vanno dai disoccupati giovani e/o anziani ai lavoratori precari, ai lavoratori autonomi titolari di partite IVA, ai piccoli imprenditori in crisi e in procedura di fallimento. In questa fase storica sebbene la povertà colpisca tutte le fasce anagrafiche, accelera in modo più evidente presso le coorti più giovani come dimostra chiaramente il grafico sottostante. Tuttavia l'entrata in vigore negli anni a venire delle riforme pensionistiche già approvate a regime causerà un decremento drammatico dei tassi di sostituzione tra reddito da lavoro e pensione determinando un repentino impoverimento della popolazione anziana. Questa tendenza in alcune aree del paese è già in atto, specialmente nelle aree industriali dove la chiusura di molte aziende sta determinando un impoverimento del tessuto sociale a discapito di tutte le coorti anagrafiche e spesso in modo intenso nella popolazione anziana caratterizzata da disoccupazione cronica di lungo periodo.

Percentuale di popolazione sotto la soglia di povertà per fascia anagrafica.
Dati Istat

	2015	2016
SESSO		
Maschio	7,9	7,8
Femmina	7,3	7,9
CLASSE DI ETÀ		
Fino a 17 anni	10,9	12,5
18-34 anni	9,9	10,0
35-64 anni	7,2	7,3
65 anni e più	4,1	3,8

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da zero) tra il 2015 e il 2016 si veda il Prospetto 18.

- I programmi nazionali contro la povertà sono diretti all'ambito della povertà in tarda età? Se sì, come?

In parte tali programma vanno ricondotti entro i programmi generali di lotta alla povertà, come i sussidi di disoccupazione per i lavoratori che perdono il lavoro. In parte vi sono istituti specifici come l'assegno sociale o la pensione minima riservati a quella parte di popolazione anziana che, raggiunto il limite di età della vecchiaia, non han totalizzato un montante contributivo sufficiente ad avere una pensione superiore al livello minimo.

Come detto poc'anzi tale livello è stato innalzato a 780 euro nell'ultima manovra di bilancio approvata pochi giorni orsono.

- Esiste un paniere di beni e servizi con un budget adeguato al reddito?

In Italia i prezzi calmierati sono stati aboliti gradualmente con la liberalizzazione dei mercati avvenuta massicciamente nel corso degli anni '90 e 2000. Restano calmierati e garantiti a prezzi sociali solo alcuni farmaci e una parte consistente dei servizi sanitari, dei trasporti pubblici locali, regionali ed altri servizi pubblici locali in parte finanziati tramite fiscalità generale. Merita una specifica attenzione la progressiva mercificazione dei servizi sanitari accelerata nel corso degli ultimi 30 anni. Con l'introduzione dei tickets sanitari molti servizi di diagnostica, prevenzione e monitoraggio della salute sono ad oggi a pagamento in quota parte a carico del paziente, ad eccezione per le fasce che godono di esenzione o per malati cronici. Queste fasce però sono molto ristrette e in linea generale si può dire che una parte consistente della spesa sanitaria ad oggi viene coperta dal prezzo del ticket divenuto sempre più oneroso per il paziente a grave detrimento del valore dei redditi reali delle famiglie, in particolare delle persone più anziane costrette ad un uso più assiduo e sistematico del servizio sanitario

6. Pensioni sufficienti

- Nel vostro paese le riforme pensionistiche fanno fronte alle attuali sfide che riguardano l'adeguamento e la sostenibilità delle stesse? Come si fa fronte ad entrambi gli obiettivi?

La spesa pensionistica in Italia è stata sensibilmente contratta da una serie di riforme fortemente restrittive adottate nel corso dell'ultimo trentennio. In particolare dal 1992 si è avviato un ciclo di riforme che ha via via penalizzato i pensionati e i futuri pensionandi prevedendo: un graduale e poi drastico aumento dell'età pensionabile; una riduzione drastica dei tassi di sostituzione con il passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo; ulteriori penalizzazioni della rendita pensionistica attesa tramite blocchi dell'indicizzazione delle pensioni all'inflazione per determinati anni; parallelamente un tentativo di lancio del settore integrativo tramite una vera e propria privatizzazione strisciante della previdenza.

Senza dubbio contemperare sostenibilità finanziaria e adeguatezza sociale delle pensioni può apparire come un problema di non semplice soluzione. Vi sono tuttavia delle osservazioni da argomentare. In primo luogo, spesso i numeri del sistema pensionistico non vengono riportati in modo affidabile e veritiero e la spesa pensionistica viene ritenuta assai più

elevata di quanto non sia. Nelle stime ufficiali la spesa previdenziale viene computato al lordo di quella assistenziale impropriamente affidata all'INPS. Da anni sindacati e parti sociali chiedono lo scomputo della componente assistenziale dal bilancio INPS, ma di tale scomputo non vi è ancora traccia. Inoltre in molti confronti internazionali la spesa previdenziale italiana viene computato al lordo del TFR che è invece un'indennità di fine rapporto da configurare come una forma di salario differito e non come spesa pensionistica. Infine, la spesa viene stimata al lordo delle trattenute fiscali pagate dai pensionati che, a ben vedere, rappresentano per lo Stato una partita di giro; spesa che rientra poi sotto forma di imposte. Questi elementi alterano pesantemente il reale peso della spesa pensionistica e hanno creato nel tempo falsi allarmismi usati come giustificazione delle presunte necessità di riformare il sistema in senso fortemente restrittivo. In secondo luogo esiste un problema rilevante relativo alle entrate contributive potenzialmente accumulabili dall'ente previdenziale. Se le riforme pensionistiche hanno sempre puntato sulla riduzione della spesa, pochi hanno rilevato quanto sia importante massimizzare le entrate. Sembra evidente come un enorme potenziale di entrate contributive non venga ad oggi sfruttato per via degli elevati tassi di disoccupazione, delle carriere discontinui, del lavoro nero e dell'evasione contributiva in generale. Miliardi di euro potenziali che, anche in presenza dell'inevitabile invecchiamento demografico, permetterebbero agevolmente di rendere il sistema pensionistico oggi perfettamente sostenibile.

- Le pensioni sono indicizzate periodicamente? L'indicizzazione è sufficiente?

Le pensioni italiane sono indicizzate, ma il grado di indicizzazione è stato progressivamente ridotto negli ultimi anni, addirittura con il blocco della perequazione nel corso del biennio 2012-13. Queste circostanze hanno creato una riduzione del valore nominale delle rendite pensionistiche e dunque in presenza di pur debole inflazione, una lenta ma inesorabile perdita del potere d'acquisto dei pensionati.

- Quali potrebbero essere i principali settori di riforma delle pensioni a vostro parere?

- Dal punto di vista dei pensionati attuali?

Il problema dei pensionati attuali è in primo luogo la rimessa in discussione di diritti acquisiti. In particolare la riduzione della perequazione delle pensioni all'inflazione, ma anche continui contributi di solidarietà caoticamente approvati per racimolare

risorse da destinare alla copertura di spese assistenziali. Si auspica in tal senso un ritorno a forme di piena perequazione per evitare l'erosione del potere d'acquisto dei pensionati. Un secondo problema per i pensionati attuali riguarda la riduzione drastica adottata con le ultime riforme, delle pensioni di reversibilità il cui importo è stata via ridimensionato. In molti casi, per pensioni anche solo medio-basse, il superstite si trova a ricevere il 20%-30% dell'importo della pensione del coniuge. Si tratta di una forte iniquità che non tiene conto degli sforzi profusi in un'intera vita lavorativa da parte di chi non ha potuto beneficiare dei contributi versati e soprattutto non tiene conto dell'importanza del reddito familiare come riferimento del tenore di vita dei soggetti superstiti. Si auspica in tal senso una riforma che restituisca consistenza effettiva alle pensioni di reversibilità a favore dei familiari del soggetto deceduto.

- Dal punto di vista dei futuri pensionati?

I problemi dei futuri pensionati, gli attuali lavoratori, sono di estrema gravità e riguardano in primo luogo il livello della pensione attesa. I tassi di sostituzione attesi, attualmente attorno al 70-85% per un lavoratore dipendente e 60-70% per un autonomo per i futuri pensionati di domani oscilleranno tra il 48 e il 62%. Una siffatta riduzione è legata all'entrata in vigore a pieno regime del sistema contributivo. Tale sistema, in presenza di carriere lavorative discontinue e in tempo di crisi economica tramite una rivalutazione del capitale contributivo versato tarata sul PIL, produrrà un rapporto tra pensione attesa e reddito da lavoro fortemente sfavorevole. La sostenibilità sociale del sistema pensionistico è dunque fortemente a rischio. Per ovviare a tale situazione dagli anni '90 si è puntato decisamente sul lancio della previdenza complementare a gestione privata tramite fondi di banche assicurazioni o gestiti dalle parti sociali. Le recenti esperienze hanno tristemente dimostrato l'assoluta fragilità della previdenza privata soggetta alle ricorrenti crisi finanziarie internazionali, ai fallimenti delle società di investimento e delle banche d'affari. I risparmi dei futuri pensionati attuali lavoratori, spinti da una legislazione favorevole ad alimentare i fondi privati sono a rischio di mancata valorizzazione e persino perdita di quote di capitale.

Parallelamente alla riduzione della pensione pubblica attesa, si è verificato un innalzamento continuo e ingiustificabile dell'età pensionabile di vecchiaia e di anzianità. Ad oggi l'età per accedere

alla pensione di vecchiaia ammonta a 67 anni, mentre ne servono ben 43 di servizio per avere una pensione anticipata.

L'aumento continuo dell'età di accesso alla pensione sembra ancora meno giustificabile se si considera che il sistema contributivo incorpora da sé un'automatica riduzione dell'importo pensionistico al decrescere dell'età cui si accede alla pensione. Pertanto età pensionabili così elevata e limiti così rigidi appaiono punitivi e ingiustificabili anche a fronte dell'aumento della vita media attesa e dell'invecchiamento demografico.

Nella recentissima legge di bilancio vi sono interventi finalizzati a ridurre la rigidità dell'accesso pensionistico come la riproposizione del sistema delle quote vigente prima dell'approvazione della Riforma Fornero. Sarà quindi possibile, almeno per un periodo limitato, accedere alla pensione con alcuni anni di anticipo combinando un numero di anni di anzianità con un'età anagrafica minima più bassa dei 67 anni.

- Si dibatte pubblicamente sul futuro del sistema pensionistico?

Il dibattito sui temi pensionistici in Italia è estremamente vivo. Le recentissime riforme in tema di età pensionabile, pensione assistenziale e prelievo ad hoc sulle pensioni più elevate, sono al centro del dibattito nazionale di politica economica.

Più in generale da molti anni il continuo ciclo di riforme di stampo restrittivo ha dato vita ad un intenso dibattito sui temi previdenziali.